

SUL PELLEGRINAGGIO (appunti)

Mi appassionano le parole e le sfumature che portano con sé. Ci sono parole che sembrano simili ma non lo sono affatto.

Essere Pellegrini oppure organizzare gite (turismo ecc..) sembrano simili eppure sono realtà profondamente diverse.

Diventare Pellegrini (ovunque) significa imparare, spesso senza più accorgercene, a **rapportarci in modo diverso alla vita. A guardarla con gli occhi della totalità.** Perché vivere è affrontare le cose così come sono.

Il senso autentico del farci Pellegrini o del Pellegrinaggio? Nella domanda naturalmente retorica vorrei alludere al primo significativo elemento del metterci in moto.

Un luogo in quanto tale non sostituirà mai l'intenzione e la disponibilità al cambiamento propri di chi decide in cuor suo "il Santo Viaggio".

Sicuramente in questi diciotto anni di servizio ai Pellegrini ho colto che il **Pellegrinaggio non si limita alla destinazione**, ma descrive l'andamento della vita stessa. C'è una differenza bella tra il viaggio e il pellegrinare. Il Pellegrinaggio chiede il mettersi in discussione, l'aprirsi.

A ben guardare nel "setaccio" dell'esperienza trovo:

- **Il Signore** che si fa trovare nei modi e nei tempi più impensati.
- **Persone.** Tante, ognuna.
- **Luci.** E' meglio essere veri che forti. Un pellegrinare senza eccessivo carico, senza disprezzo, in una calma accettazione di tutto quello che viene.

Sono la bellezza, la semplicità, la fragilità ad aprirmi al futuro e alla Benedizione che il Signore offre passando.

Abbiamo bisogno di **esplorare per imparare** cose nuove, per uscire dalla routine, per crescere e abbiamo bisogno di **comprendere quello che accade**, dentro e fuori di noi. Se dovessimo descriverlo visivamente potremmo immaginare questo come una alternanza tra allontanamento e ritorno a casa. Quando esploriamo *ci allontaniamo dalle certezze* consuete, quando comprendiamo cerchiamo di *riportare a casa il frutto* di quella esplorazione.

L'unica regola del viaggio è non tornare come sei partito: torna diverso. (Anne Carson)

Si richiede **una mente aperta**, che ha conosciuto ma che non viene troppo condizionata da ciò che conosce. Una mente, direbbe Rilke, **che ama le domande più delle risposte.** Che rimane nello scenario aperto dalla domanda senza la fretta di passare a trovare la risposta giusta. Questa è lo statuto del viandante. La sua curiosità lo porta ad approfondire e a non accontentarsi di panorami guardati con superficialità.

C'è un detto ebraico che dice che se viaggi senza cambiare sei un nomade. Se cambi senza viaggiare sei un camaleonte. Se viaggi e il percorso ti cambia sei un pellegrino.

Il nostro cuore va dove trova tesori: "Dov'è il vostro tesoro, la sarà il vostro cuore".

"Vivere non necesse, navigare necesse est". Cioè, vivere non è necessario, ma se vuoi vivere è necessario viaggiare, navigare. Due viaggi caratterizzano i racconti che sono all'origine della nostra cultura: il *viaggio di Ulisse* nella cultura greca e quello di *Abramo* nella cultura ebraica.

Per Ulisse il viaggio vero non è l'andata ma il ritorno a casa, Abramo invece parte per non ritornare.

Un viaggio è verso la memoria, all'indietro, un altro è verso il futuro, verso il nuovo che entusiasma ma anche un po' spaventa per la sua incertezza.

Il viaggio, ieri come oggi, risponde ad una cosa sostanzialmente: **alla speranza di un mondo migliore**. E' un'esperienza di speranza. Motto delle esperienze che propongo come servizio Diocesano è proprio "Homo viator, spe erectus".

I tre momenti di ogni viaggio sono: PARTIRE, PERCORRERE, ARRIVARE.

PARTIRE: la mia vita non è raccogliere né arrivare ma partire ogni giorno e seminare ad ogni stagione (Ernesto Lives) Partire più importante che arrivare perché è così tonificante sapere di appartenere ad un sistema aperto e non chiuso.

Viaggiare è un po' come nascere di nuovo. Fare incontri, lasciare le sicurezze, affidarsi anche a sconosciuti. Dipendere da altri. Si dice "partire è un po' come morire", ma io credo che partire è un po' come nascere.

Per prima cosa, alla radice del nostro partire, troviamo **il viaggio di Dio**. L'esodo di Dio mendicante d'amore, il suo vagabondare in cerca dell'umanità ha termine con l'incarnazione di Cristo.

Poi lo spirito, che ha preso come proprio nome e come simbolo quello del vento che non sai da dove viene e dove va, il vento che non lascia dormire la polvere (Turolto).

Il vento è il simbolo del viaggio, il vento che riempie ogni forma e passa oltre, che non ha una dimora fissa, nessuna forma è quella definitiva.

I cristiani erano "Quelli della via", che significa: i cristiani sono quelli che hanno una via da seguire, che non stanno fermi, che si pongono in via perché hanno una meta da raggiungere e per raggiungerla possiedono una rotta, una stella polare e qualche regola di navigazione.

Che cosa muove la nostra vita? **Cosa fa partire?**

"Dov'è il vostro tesoro, la sarà il vostro cuore". Cioè, la vita **si muove per una passione non per coercizioni**, non a colpi di volontà. E la passione che muove la vita, nasce da una bellezza. La passione per Dio nasce dalla scoperta della bellezza di Cristo. **E' la bellezza che crea attrazione** e infine comunione.

PERCORSO: quali sono le regole del viaggio.

Un detto medioevale recita così: i virtuosi camminano, i sapienti corrono solo gli innamorati volano.

La vera molla che spingere a compiere in pienezza un'opera o un percorso è l'amore. Solo gli innamorati volano.

Accontentarsi di tanta luce quanto basta al primo passo. Nessuno vede la conclusione del percorso, non la vede Abramo, Mosè...

Il **cammino comporta degli errori**. Lo vediamo nei magi che sono la metafora dell'anima terna dell'uomo che cerca. Sbagliano anzi, il loro camminare è pieno di errori: giungeranno alla città sbagliata, perdono la stella, parlano del bambino proprio con Erode, cercano un re e invece trovano un Dio. Il loro cammino è anche pieno dell'infinita pazienza di ricominciare, assicurando che il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori. I magi camminano **con i piedi per terra e con la testa nel cielo**. C'è un bellissimo proverbio africano che dice: per tracciare diritti i solchi della vita, devi legare il timone del tuo aratro ad una stella". Così è ciascuno di noi che lega il suo andare e venire sulla terra, il suo pellegrinaggio tra i volti e le persone, le cose, ad una stella cioè, ad un valore, ad un'ideale alto ad un senso che è oltre, ad una stella che dice che il mio segreto non è in me, è oltre me.

La leggerezza, amore per l'essenziale. Nel bagaglio leggero del vero viaggiatore, chi viaggia sa che più viaggia e più leggero è il suo bagaglio, impara a separare l'essenziale dal superfluo. Nel viaggio non puoi portare

tutto, allora impari a distinguere tra necessario e accidentale, impari a fare l'elenco delle cose che contano davvero e l'elenco è così breve!

Chi è sazio vuol conservare i suoi beni, studierà come proteggerli sempre meglio, il benestante diventa automaticamente conservatore, non imboccherà nuove strade, non sarà in ricerca. **E' il bisogno che fa muovere**, come il figlio al prodigo che ritorna perché ha fame o il desiderio, come l'amata del cantico che cerca un amato che non troverà, ritorna con i segni delle ferite ma ancora l'amore le fa dire "ti cerco" affascinata da qualcosa che tu solo hai e nessun altro può dare.

Il cammino nasce da una fame interiore, da una magrezza; solo chi ha fame di vita troverà Dio, solo chi ha fame di Dio troverà pienezza di vita.

Kierkegaard dice così: **succede a volte che la nave della nostra esistenza è in mano non al capitano, ma al cuoco di bordo** e quello che è trasmesso dagli altoparlanti è il menù della cena e non la rotta e lo stato del mare" Cioè, **le informazioni che ci accompagnano nel nostro viaggio sono spesso superflue**, secondarie, effimere. Questo accade quando l'uomo viaggiatore si accontenta solo del menù, si accontenta di solo pane e non ha più bisogno di sapere dove sta andando, quando arriverà, se la nave è capace di affrontare l'oceano con sicurezza. Il primo passo per viaggiare bene è *passare dall'esteriore all'interiore, dal superfluo, all'essenziale*.

E' compito di ogni uomo conoscere bene **verso quale cammino lo attrae il suo cuore** e poi scegliere quello con tutte le forze". Noi dobbiamo venerare ciò che è stato già fatto, ma non imitarlo.

Infiniti sono i cammini, ognuno deve scoprire il proprio.

ARRIVARE-RAGGIUNGERE

Da una frase di Olivier Clement: "La vita altro non è che un **pellegrinaggio verso il luogo del cuore**", per capire qual è il desiderio sorgivo dentro di te e poi seguirlo.

Dice Rubin, mistico dell'Islam: "Oh uomo, viaggia da te stesso in te stesso, perché da simile viaggio la terra diventa purissimo oro"; perché **la nostra meta non è mai un luogo, ma un modo diverso di vedere le cose**, e la prima cosa da raggiungere è il nuovo.

Il nuovo viene dalle periferie e la periferia è là, dove io non sono, per cui è necessario mettersi in cammino. **Ciò che cambia la vita sono gli incontri, non idee, non cose dette, non lo studio..**

La nostra luce vive di comunione di incontri, condivisione. Gli incontri sono lo splendore della vita, il viaggio è per incontrare. La verità è un viaggio.

Lo stupore, si viaggia anche per lo stupore perché, come Gregorio di Nissa diceva, "le nozioni creano idoli, solo lo stupore crea qualcosa". E lo stupore viene dagli incontri, dalla bellezza, dalla verità.

Fede è un'offerta di solarità.

Il mio segreto è oltre me, il segreto dell'isola è l'oceano, il mio viaggio a partire da me ma non per me, a partire da me ma non finisce in me. A partire da me ma non per me, questa è l'estrema importanza del senso del nostro viaggio.

Turoldo, dice: "Sono vagabondo come il vento, libertà è il mio tempio e la mia casa, respirare è respirarti, vivere è rivelarti, amare è amarti, allora andremo leggeri nel vento, così varcherò l'ultima soglia, l'anima danzando".
